

Cinema sul piede di guerra Tax credit e finanziamenti il nodo è il ritardo nei decreti

**AD AGITARE L'INDUSTRIA
DELL'AUDIOVISIVO SONO
LE NUOVE REGOLE
DEL SISTEMA DI SGRAVI
FISCALI CHE TENGONO
FERME LE PRODUZIONI**

LA RIFORMA

ROMA La commissione di esperti, destinata ad assegnare i finanziamenti pubblici, è solo il primo nodo che in materia di cinema il neo-ministro Alessandro Giuli dovrà affrontare. Il settore è sul piede di guerra. E non perché sia diminuito il contributo dello Stato: i 746 milioni del 2023, diventati quest'anno 696, rappresentano un taglio di appena il 5 per cento, in linea con il ridimensionamento degli altri ministeri.

Ad agitare il cinema, un pianeta che dà lavoro a circa 200mila persone, sono i ritardi che tengono ferma l'industria. Non sono stati ancora firmati i decreti attuativi del nuovo tax credit, il sistema di sgravi fiscali introdotto nel 2008 e recentemente riformato dall'ex ministro Gennaro Sangiuliano: per evitare sprechi e operazioni poco trasparenti buona parte dei finanziamenti alla produzione saranno d'ora in poi affidati al giudizio della famosa commissione. Tanto per dare l'idea della corsa indiscriminata (e incontrollata) ai fondi pubblici, secondo il portale cinemotore sarebbero 160 i film italiani mai usciti in sala. Intanto la produ-

zione è ferma da mesi, l'occupazione è calata (secondo la Cgil le 209.315 giornate contributive del 2023 sono state 94.117 quest'anno) e le grandi produzioni internazionali sono emigrate all'estero. Da Venezia Nanni Moretti ha invitato produttori e registi a mobilitarsi «contro la nuova, pessima legge», sui social Gabriele Muccino ha accusato Sangiuliano di «aver messo in ginocchio il cinema» mentre la vincitrice del Leone d'argento Maura Delpero ha dichiarato che «senza i finanziamenti pubblici» il suo film Vermiglio non si sarebbe fatto.

LA POLEMICA

«Il tax credit», ha spiegato il sottosegretario Lucia Borgonzoni, «è stato pensato in un'ottica di crescita del comparto e le modifiche intendono limare le storture emerse negli anni e valorizzare le nostre eccellenze per un'industria sana, ancora più forte». Con la riforma tax credit produzione «il settore ripartirà con maggiore slancio», commenta Nicola Borrelli, a capo della Direzione Cinema e Audiovisivo del Mic. Afferma Riccardo Tozzi, esponente ultra-autorevole della produzione indipendente: «Scagliarsi contro le nuove regole stabilite dal Mic sarebbe ingiusto, in complesso si tratta di un buon provvedimento che risponde peraltro alle richieste avanzate dallo stesso settore. Il solo punto critico è la griglia di accesso estremamente rigida che, nel tentativo di rendere più trasparenti i finanziamenti, rischia di

gettare via il bambino con l'acqua sporca, cioè di penalizzare anche i progetti meritevoli. Nessuno ha la bacchetta magica, ma bisognerebbe trovare una soluzione accettabile attraverso un confronto. E, dato l'aumentato peso dei contributi selettivi, occorre formare una commissione di esperti che il cinema lo fanno, prevedendo regole ferree contro il conflitto d'interessi».

LE REAZIONI

Gianluca Curti, presidente di **Cna** che raggruppa 1500 piccole e medie imprese audiovisive, sottolinea «l'attenzione che il governo ha riservato alle associazioni del settore» ma osserva: «Magari involontariamente, sono stati elaborati criteri "elitari" che richiedono un pre-contratto con una grande distribuzione o un broadcaster. Difficile per le realtà più piccole». Conclude Rutelli, presidente Anica: «A Sangiuliano ho detto la stessa cosa che diremo a Giuli: date norme certe e stabili. Più che legittimo cambiarle, ma non lasciarle appese nell'incertezza: sennò il mondo corre e l'Italia resta indietro».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

